

Ecco perché si dice così

Fatti e curiosità della storia, fonti di parole ed espressioni

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Vincenzo Cusumano

ECCO PERCHÉ SI DICE COSÌ

*Fatti e curiosità della storia,
fonti di parole ed espressioni*

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Vincenzo Cusumano
Tutti i diritti riservati

Abbiamo fatto 30, facciamo 31

La famiglia fiorentina dei MEDICI regnò sulla Toscana per più di 300 anni. Tra i suoi personaggi annovera anche due papi e cioè LEONE X e CLEMENTE VII.

Papa Leone X salì al soglio pontificio nel 1513 e vi restò fino al 1521, anno della sua morte. Fu eletto Papa soprattutto per merito del suo carattere mite, in contrapposizione al suo predecessore papa Giulio II soprannominato “Papa guerriero”, che era quel Papa che aveva istituito il Corpo delle Guardie Svizzere, a sua tutela. Malgrado il suo carattere mite, Leone X fu comunque coinvolto nelle tante guerre che in Italia caratterizzarono quel periodo. Ma tutte le vicende belliche non impedirono a Leone X di riuscire a portare alla corte pontificia lo splendore e i fasti tipici della cultura delle arti risorgimentali. Profuse tante ricchezze nello sviluppo della letteratura e delle arti, unificò gli Studium fondando così l'Università di Roma cui assegnò un corpo accademico di 88 professori rigorosamente selezionati e profumatamente retribuiti. Sovvenzionò inoltre l'editore veneziano ALDO MANUZIO che stampò una bellissima edizione dei Dialoghi di Platone e che inventò, assieme a Pietro Bembo, l'APOSTROFO.

I lavori edili effettuati in San Pietro comportarono un notevole costo che fece esaurire i fondi dello Stato pontificio. Allora fu incaricato il frate domenicano JOHAN TETZEL di predicare le indulgenze al fine di raccogliere fondi. Il frate andava in giro per offrire le indulgenze con una cassetta tra le braccia dicendo: «Appena il quattrino in cassa tintisce, dal purgatorio l'anima fiorisce.» Ed anche: «Chi butta il quattrino nella cassetta, la sua anima sale in cielo benedetta.»

MARTIN LUTERO, riformatore religioso, si trovava in quel periodo a Roma e, scandalizzato per quella vendita delle indulgenze, trovava inammissibile che la remissione dei peccati potesse essere oggetto di lucro da parte della Chiesa. Rientrato in Germania nella sua Wittenberg, città della Sassonia, dove era solito fare comizi usando un linguaggio di tipo rurale collegato agli effetti corporali, disse rivolto alla folla: «Voglio buttare un peto talmente potente in modo tale che anche il papa Leone X a Roma ne sentisse le conseguenze.»

Martin Lutero, grazie a Gutenberg, che aveva poco tempo prima inventato la stampa, fece affiggere nelle porte delle chiese un manifesto contenente un elenco di 95 principi cui il buon cristiano doveva attenersi ogni giorno. Questo elenco prese il nome di DIETA (dal latino dies=giorno) e rese famoso Lutero che così impedì a Leone X di reagire contro di lui. Il termine Dieta perciò, in origine, era un termine religioso e non riguardava l'alimentazione.

Durante il suo pontificato Leone X, come previsto dal protocollo, selezionò 30 prelati per la nomina a cardinale. Una volta fatta la selezione, si accorse che un suo caro amico prelato, cui teneva particolarmente, era rimasto fuori dalla lista e allora lo aggiunse. Tutti i cardinali protestarono e Leone X, per uscire dall'imbarazzo, disse: «**ABBIAMO FATTO 30, FACCIAMO 31.**»

Questa frase è rimasta ancora oggi come incentivo ad osare di più e come esortazione a fare un ulteriore sforzo per completare o migliorare qualcosa.

Ambaradan

La guerra d'Etiopia si svolse dall'ottobre del 1935 al maggio del 1936 tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia.

Il casus belli era stato determinato dallo scontro armato avvenuto l'anno prima nella località di confine di Ual Ual, ricca di pozzi d'acqua e da tempo impropriamente presidiata da truppe italiane. Un caso che poteva essere risolto per vie diplomatiche, ma non si seguì questa strada per il fatto che nelle intenzioni dell'Italia c'era già l'invasione dell'Etiopia.

Nella notte tra il 2 e il 3 ottobre 1935, il generale Emilio De Bono, dalla vicina Eritrea dove svolgeva il mandato di Governatore, senza una formale dichiarazione di guerra, attraversò il fiume Mareb e iniziò a penetrare in Etiopia, provvisto di un notevole armamento.

Durante i primi giorni, le truppe italiane non incontrarono alcuna resistenza perché l'imperatore HAILE SELASSIÉ aveva ordinato alle sue truppe di arretrare per mettere in evidenza l'aggressione italiana che, infatti, ebbe rilevanti conseguenze diplomatiche, suscitando una notevole riprovazione da parte della Comunità Internazionale.

De Bono ebbe una pesante discussione con Roma perché sosteneva che bisognava effettuare una pausa delle operazioni militari, ma da Roma arrivò l'ordine perentorio di una nuova avanzata. Successivamente, a seguito di ulteriori contrasti, il generale De Bono fu esonerato dall'incarico e sostituito al comando delle truppe in Africa Orientale dal maresciallo Pietro Badoglio.

Nel febbraio del 1936, su un altopiano tra le città di Macallè e di Addis Abeba, venne combattuta la battaglia contro

l'esercito etiope. Prima di quella battaglia, l'Esercito Italiano aveva stretto amicizia con alcune tribù locali che si dichiararono disponibili a combattere a suo fianco ed allora successe che, durante la battaglia, i soldati italiani ebbero difficoltà a distinguere gli etiopi alleati dagli etiopi nemici e perciò su quell'altopiano regnò molta confusione.

Le forze italiane riuscirono comunque a fare ritirare gli etiopi di Hailé Selassié da quell'altopiano che si chiamava Altopiano di AMBA ARADAN.

Da qui nasce il termine AMBARADAN citato spesso con l'espressione: «È SUCCESSO UN AMBARADAN» per indicare una situazione confusa, caotica o una vera e propria baraonda.

Attaccare bottone

La Prima Guerra Mondiale è stato uno dei più sanguinosi conflitti della storia umana ed è stata soprattutto una guerra di trincea. La trincea è un'opera di fortificazione della fanteria a scopo difensivo per proteggersi nella guerra di posizione e consiste in uno scavo lineare con un rialzo antistante, per ospitare al suo interno le truppe. Lo scavo a forma campale era profondo quanto basta per coprire un uomo in piedi ed aveva un tracciato a zig zag per evitare tiri ad infilata del fuoco nemico. Il bordo superiore di fronte alla linea di fuoco era ricoperto di sacchi di sabbia. Gli assalti da una trincea a quella opposta spesso generavano scontri violenti corpo a corpo e, per questo, le canne dei fucili erano provviste di baionette che erano dei lunghi coltelli posti sotto la canna del fucile.

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dall'inizio della guerra e fino alla disfatta di Caporetto nel 1917, fu il generale LUIGI CADORNA, figlio del generale Raffaele Cadorna, quello che nel 1870 fece la Breccia di Porta Pia. Luigi Cadorna concepì in modo assoluto il suo comando, ispirandosi a principi di dura disciplina e rigidità. Fu un convinto sostenitore dell'attacco frontale, nonostante ciò comportasse perdite enormi tra i soldati italiani nei confronti dei quali non si preoccupava mai di comprendere quali fossero i loro punti di forza e di debolezza.

Cadorna emanò una circolare con la quale stabilì il divieto assoluto ai soldati delle trincee di parlare tra di loro perché dovevano stare molto attenti a controllare le mosse del nemico. Siccome però i soldati nelle trincee erano costretti a strisciare per spostarsi da un posto all'altro,

succedeva che si staccassero i fermagli della divisa, allora Cadorna emanò un'altra circolare con la quale autorizzava i soldati a poter parlare tra di loro solo quando erano intenti ad attaccarsi i bottoni.

Da qui l'espressione **ATTACCARE BOTTONE** che si usa quando si inizia una conversazione con qualcuno che non si conosce o che non si incontra spesso. Succede, ad esempio, che in uno scompartimento di un treno o in una sala d'aspetto, qualcuno inizi a parlare con qualche altro al solo scopo di occupare il tempo dell'attesa.

L'espressione **Attaccare Bottone** si usa anche quando l'iniziativa di intrattenere una conversazione è diretta ad un corteggiamento.

Avere la coda di paglia

ESOPO visse nel 600 a.C. ed è stato uno scrittore di tantissime favole. Ricordiamo “La Cicala e la Formica”, “La Volpe e l’Uva” e “La Gallina dalle Uova d’Oro”.

Le favole di Esopo erano molto famose nel Medioevo quando i giovani, attraverso la favola, imparavano un complesso di regole del vivere comune.

“La Volpe dalla Coda di Paglia” è una favola in cui Esopo racconta di una volpe che inciampò in una tagliola e fece ogni sforzo per liberarsi e quando ci riuscì si accorse che la coda le era rimasta incastrata nella tagliola. Per una volpe essere senza coda è una condizione umiliante ed allora gli amici animali le costruirono una coda di paglia molto bella, tanto che non si vedeva che era finta, e gliela montarono. Un gallo però rivelò ai contadini questo segreto della volpe e così i contadini, per difendere i loro pollai, accesero dei fuochi vicino l’ingresso dei recinti delle galline. Di conseguenza la volpe, per paura di bruciarsi, non si avvicinò più ai pollai.

Da qui l’espressione **AVERE LA CODA DI PAGLIA** che vuol dire avere il timore di essere criticato o deriso per un proprio difetto o per un cattivo comportamento di cui si è consapevole. In sostanza, chi ha qualcosa da nascondere è come la volpe della favola di Esopo, consapevole di avere la coda di paglia.

Questo tipo di coda era usata nel Medioevo anche per umiliare gli sconfitti e i condannati facendoli sfilare con attaccata una coda di paglia, a rischio che qualcuno gliela incendiasse per una ulteriore umiliazione. Nel 1300, nella guerra tra Milano e Pavia, dopo tanti rovesciamenti di fronte, Milano con i Visconti vinse la guerra e cacciò i prigionieri da Pavia con la coda di paglia attaccata alla schiena.

Babà

Nel 1700 STANISLAO LESZCZYNSKI fu Re di Polonia e lo fu a fasi alterne, in conseguenza del momento travagliato che attraversava il paese. Aveva un'ottima formazione letteraria e scientifica, conosceva più lingue e si dedicava molto alla diffusione della cultura e alla costruzione di numerose opere pubbliche. Fu anche un raffinato gourmet con la passione del pasticciare. La figlia MARIA, di anni 22, sposò il Re di Francia LUIGI XV che di anni ne aveva 15.

Luigi XV con la moglie Maria ebbe 10 figli e, malgrado fosse poco considerato dagli osservatori del suo tempo, riuscì a conservare la corona per 52 anni. Oltre ad essere un libertino a tempo pieno e collezionista di amanti, fu un uomo che si dedicò molto all'arte, all'astronomia e alla botanica.

Il suocero Stanislao, siccome era senza denti e ciò gli rendeva difficoltoso mangiare i dolci tipici della tradizione europea, che trovava troppo secchi, inventò un dolce a pasta morbida che fu apprezzato anche da suo genero Luigi XV il quale ravvide nella forma di questo dolce una certa somiglianza con la gonna che le anziane nobildonne di corte usavano indossare. Queste gonne si chiamavano BABKA e così quel dolce fu chiamato BABÀ.

Si racconta che un bel giorno Luigi XV e la moglie Maria litigarono in cucina e il Re, per scaricare la propria tensione nervosa, si mise a scagliare in aria dei babà che si trovavano in un vassoio sopra il tavolo della cucina. Uno di questi babà fece cadere, colpendola, una bottiglia di liquore che, fuoriuscendo, inzuppò il Babà. Siccome quel liquore era Rum, nacque così il BABÀ AL RUM.